

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
<b>Rubrica: Unione Camere Penali Italiane</b>				
9	il Tempo	02/02/2009	<i>IL CREPUSCOLO DEL DIPIETRISMO E' GIA' INIZIATO (G.Malgieri)</i>	2
<b>Rubrica: Giustizia Penale</b>				
5	Corriere della Sera	02/02/2009	<i>IN BREVE - IL PM NORDIO "LEGGI INADATTE"</i>	3
1	il Giornale	02/02/2009	<i>ORA BASTA, I MAGISTRATI TENGANO IN CARCERE TUTTI QUESTI CRIMINALI (M.Maglie)</i>	4
2	il Giornale	02/02/2009	<i>Int. a D.Santanche': "MA QUALE EMERGENZA XENOFOBIA STRUMENTALIZZANO CASI DRAMMATICI" (M.Alfano)</i>	5
5	il Giornale	02/02/2009	<i>Int. a R.Maroni: "I GIUDICI LIBERANO TROPPI DELINQUENTI" (V.La manna)</i>	7
22	il Mattino	02/02/2009	<i>RIPARTE IL PRESSING SU ALFANO "GIUSTIZIA LENTA? SIAMO POCHI"</i>	10
2	Il Secolo XIX	02/02/2009	<i>RAGUSA, TRE MAGREBINI VIOLENTANO UNA GIOVANE SPOSA ROMENA (R.Parodi)</i>	12
I	Italia Oggi Sette	02/02/2009	<i>ALFANO, GIUSTIZIA PRIORITA' ORMAI IRREVOCABILE (A.Alfano)</i>	13
<b>Rubrica: Giustizia Interviste</b>				
5	Giorno/Resto/Nazione	02/02/2009	<i>Int. a G.Bongiorno/M.Hunziker: L'AVVOCATO, LA SHOWGIRL E LA CANTANTE: GUERRA AI MOLESTATORI (V.Ponchia)</i>	14
4	il Giornale	02/02/2009	<i>"VIOLENTATA, MI SONO ODIATA PER ANNI ORA NE SONO FUORI, MA NON PERDONO" (P.Fucilieri)</i>	16
3	il Mattino	02/02/2009	<i>Int. a E.Tonini: "SERVE UN RITROVATO RIGORE, LA PREPOTENZA NON PUO' VINCERE" (E.Romanazzi)</i>	18
11	il Messaggero	02/02/2009	<i>Int. a F.Pocar: POCAR: "LA RAGIONE E' TUTTA DALLA PARTE DEL GOVERNO ITALIANO" (L.Pozzi)</i>	19
5	il Messaggero	02/02/2009	<i>Int. a P.Casini: CASINI: "BASTA ECCITARE GLI ANIMI PIUTTOSTO AIUTIAMO LE FAMIGLIE" (M.Ajello)</i>	20
14	la Repubblica	02/02/2009	<i>Int. a M.Melis: "C'E' LA MANO DI UN PROFESSIONISTA, POTEVA ESSERE UNA STRAGE" (G.fil.)</i>	22
5	la Repubblica	02/02/2009	<i>"GLI AGUZZINI DEL NETTUNO NON INTERCETTABILI QUELLA LEGGE E' UN REGALO ALLA CRIMINALITA'" (L.Milella)</i>	23
11	la Stampa	02/02/2009	<i>Int. a F.Roberti: "I MAFIOSI SI CATTURANO CON LE INTERCETTAZIONI" (P.Festuccia)</i>	24
2/3	la Stampa	02/02/2009	<i>Int. a S.Matone: "LA COLPA E' ANCHE DI CHI LIBERA SUBITO GLI STUPRATORI" (F.Grignetti)</i>	26
6	L'Unita'	02/02/2009	<i>Int. a J.Touadi: "SUCCEDE QUESTO SE L'IMMIGRAZIONE DIVENTA UN TEMA DI ORDINE PUBBLICO" (J.Bufalini)</i>	27
<b>Rubrica: Giustizia - CSM</b>				
2	il Foglio	02/02/2009	<i>LETTERA-LA MALFA VUOLE CHE I MEMBRI DEL CSM SIANO SORTEGGIATI. E SE ESCE UN INCAPACE? POCO IMPORTA.. (G.La malfa/S.Romano)</i>	29
<b>Rubrica: Giustizia - Segnalazioni</b>				
27	Corriere della Sera	02/02/2009	<i>INTERVENTI- I COMPENSI DEI GIUDICI TRIBUTARI (G.Filipponi)</i>	30
5	la Repubblica	02/02/2009	<i>"COSI' VOGLIONO INDEBOLIRE LA MAGISTRATURA" (C.Lopapa)</i>	31

# Il crepuscolo del dipietrismo è già iniziato

## Il commento

di Gennaro Malgieri

**I**l crepuscolo del dipietrismo è arrivato prima di quanto si potesse immaginare. Con grande sollievo di tutti. Soltanto un mese fa l'ascesa politica dell'ex pm di Mani pulite sembrava inarrestabile. Il successo alle regionali in Abruzzo segnò il punto di partenza per la conquista di praterie politiche che si supponevano immense. Dopo qualche settimana, nella rete giudiziario-mediatica finivano anche esponenti dell'Italia dei Valori, a cominciare dal figlio del capo, ed un sentimento di disfaccimento prese ad avvolgere il partitino che ambiva a fagocitare il Pd. Adesso è il tempo dell'abbandono. Pri-

vo di una prospettiva politica, prigioniero del suo stesso giustizialismo, avvolto nei fumi di un populismo accattone che ha nauseato perfino i suoi più strenui sostenitori, Di Pietro raccoglie il malumore di un elettorato amareggiato e deluso, ma anche le critiche dei suoi più stretti collaboratori, degli eletti in Parlamento, dei consiglieri comunali e provinciali sparsi un po' in tutt'Italia.

In Campania, specialmente, dove il movimento la scorsa primavera ottenne consensi insperati, la diaspora sembra inarrestabile. A Napoli, a Salerno, a Caserta se ne stanno andando i «portatori di voti» dell'Idv. Il personalismo dipietrista e gli interessi familistici hanno indotto numerosi amministratori locali a dimettersi da un partito che persegue logiche che nulla hanno a che fare con la politica. Masaniello si ritrova solo. All'improvviso. Senza neanche aver avuto

il tempo di dare una struttura organizzativa al suo fragile ed improvvisato movimento. Il partito che non c'è, continua a non esserci. E se è lodevole lo sforzo teorico di Pino Pisicchio, uno dei pochi politici di rango nelle file dipietriste, di dare un minimo di consistenza ideologica all'Idv, bisogna pur dire che è inane di fronte ad una pattuglia messa insieme con risentimento e ritrovatasi attorno al protagonismo di un solo uomo al comando. Quello stesso che un giorno, da ingrato, se la prende con Veltroni, un altro con il capo dello Stato, poi con l'Unione delle **Camere penali** e, naturalmente, con Berlusconi ad ogni ora invitando una presunta Italia «sana» a sostenere la sua battaglia di duro e puro contro le degenerazioni del sistema.

Il guaio, per lui naturalmente, è che non ci crede più nessuno. Soprattutto in merito alla questione

morale. Ed in Campania, dove più forte soffia il vento dell'immoralità pubblica, Di Pietro vede assottigliarsi le sue truppe sapendo che tutto il Mezzogiorno subirà il «contagio» delle defezioni fino a ridurre l'Idv a quel che era: una fazione velleitaria come il suo fondatore destinata ad elemosinare (questa volta non sappiamo da chi) un po' di voti per superare la soglia di sbarramento.

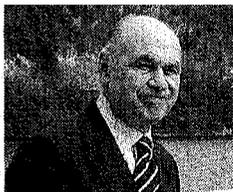
A Di Pietro probabilmente glielo hanno tenuto nascosto, eppure avrebbe dovuto saperlo che le «rivoluzioni», anche quelle politicamente miserabili come la sua, se sono fondate su nulla prima o poi si decompongono. Il tempo degli arruffapopoli è sempre breve e talvolta perfino tragico. Nel caso in oggetto, per fortuna, siamo di fronte ad una pochade riuscita male.

L'apparizione del dipietrismo, dunque, rimarrà nella storia politica italiana come una scheggia impazzita del sistema dei partiti. E non lascerà dietro di sé né tracce, né tantomeno rimpianti.



## Il pm Nordio «Leggi inadatte»

ROMA — Da magistrato ha sperimentato il problema nel lavoro di tutti i giorni. «Sul reato di stupro abbiamo non solo delle leggi inadeguate — ha dichiarato ieri a «Domenica in» Carlo Nordio (foto) — ma anche leggi che si sono sovrapposte e che il nostro legislatore ha prodotto sull'onda dell'emotività». Il sostituto procuratore veneziano contesta in particolare il sistema penale e processuale: «È diventato una fisarmonica»



Il commento

Ora basta, i magistrati tengano in carcere tutti questi criminali

di Maria Giovanna Maglie

Due complici e favoreggiatori di un branco di ladri stupratori vanno a casa con la firma del giudice dopo qualche giorno, magari a inquinare prove, certo a (...)

segue a pagina 4

(...) rilasciare illegalmente e incivilmente interviste, altrettanto illegalmente e incivilmente raccolte e pubblicate da un quotidiano nazionale. Un giudice non è un registratore di cassa, un giudice vive nella nostra società, legge i giornali, conosce le vicende e i problemi, capisce le conseguenze delle decisioni che assume. Nessuno pensa che la giustizia possa o debba risolvere i mali della società italiana, ma almeno non deve aggravarli. Anche la più rigida applicazione della legge ha sufficienti margini per consentire a chi lo fa di decidere e di scegliere, di portarne la responsabilità.

I giudici di Cassazione che non hanno dato l'ergastolo al romeno assassino di Giovanna Reggiani a Roma, perché hanno ritenuto che ubriachezza e rissosità fossero delle attenuanti, hanno compiuto una scelta che, a voler essere tecnici, pecca di eccesso di garantismo, a dirla senza troppe formalità è un segnale grave e carico di responsabilità. Il gip che ha concesso gli arresti domiciliari allo stupratore della notte di Capodanno alla nuova Fiera di Roma, l'altro che sabato scorso ha rimandato a casa i due complici del branco di romeni a Guidonia, non possono rinchiudersi né rifugiarsi dietro la lettera della legge, o sotto la parolona «incensurato», perché semplicemente non è così che si fa, non è vero che non possano comportarsi diversamente.

L'Italia attraversa una emergenza di crimini, violenze e tentativi eversivi. Che siano stupri, rapine sanguinose, evasioni dai centri per clandestini, che siano omicidi orribili, come quello di Giovanna Reggiani, sono diventati elementi di costante preoccupazione sociale. Non li commettono soltanto gli stranieri, a Capodanno lo stupratore era un «bravo ragazzo» romano che di nome fa Davide e che qualche ora prima si faceva intervistare in tv per consigliare di non esagerare con gli alcolici, ma certamente li commettono in maggioranza stranieri extracomunitari o con troppa fretta promossi

a comunitari dal governo di Romano Prodi.

La violenza si combatte con regole severe. L'effetto moltiplicatore dell'imitazione va stroncato, mostrando e insegnando la durezza delle conseguenze. Certo, non solo al giudice compete esercitare la mano dura della legalità di uno Stato sovrano. Il governo non deve esitare per timore di perdere consenso, piuttosto rischia di succedere il contrario. La brava gente semplicemente non ne può più, i tentativi di linciaggio e qualche episodio di grave razzismo rischiano di diventare comprensibili e perfino giustificabili. Perché non seguire l'esempio dell'Olanda che ha chiuso dall'inizio dell'anno le frontiere a romeni e bulgari, risultati in cima alle classifiche di delinquenza?

Ma è sul tavolo di un giudice che finisce per fortuna, o purtroppo, buona parte di questa materia delicata. Ci arriva, grazie all'ottimo lavoro di polizia e carabinieri, anche rapidamente, e da lì deve uscire non solo trasformata in decisione o sentenza giusta, deve pure avere una funzione educativa per italiani e immigrati, inviare un messaggio esemplare, non fare i dispetti all'esecutivo.

Il giovane romano Davide è diventato un eroe carico di ammiratori sul sito di incontri online che si chiama Facebook. È una cloaca dove si accumula senza censure qualsiasi umore, soprattutto quelli giovanili, dunque è un grande sgradevole specchio. Davide su Facebook è uno che ce l'ha fatta, li ha fregati gli sbirri, e adesso se ne sta a casa sua. Sull'altro fronte la ragazza che Davide ha massacrato si fa intervistare per dire che si farà giustizia da sola. La stessa cosa sostengono con tutta la rabbia che hanno in corpo i due ragazzi aggrediti a Guidonia. Assalti, rapine, violenze sessuali negli ultimi due giorni sono avvenuti in Calabria e in Sicilia. Nessuno si azzarda a stabilire una relazione meccanica di causa ed effetto, nessuno qui vuole manipolare la cronaca. Ma si può serenamente sostenere che non sarebbe così, e così preoccupante per tutti, se i colpevoli fossero rimasti in carcere in attesa del processo e degli accertamenti definitivi, se l'assassino di Giovanna Reggiani fosse all'ergastolo. Si chiama certezza della pena, signori giudici, e non è un'espressione oscena.

Maria Giovanna Maglie

Basta con questo scempio: i giudici dimostrino da che parte stanno



L'INTERVISTA / DANIELA SANTANCHÈ

# «Ma quale emergenza xenofobia Strumentalizzano casi drammatici»

www.ecostampa.it

**Manila Alfano**

«Ma quale razzismo. L'Italia non è un Paese di razzisti». Daniela Santanchè ascolta la scia di reazioni scatenate dal caso di Nettuno e scuote la testa.

**La sinistra parla di clima razzista scatenato da un certo stile nel fare politica. Troppe emergenze immigrati, campagne della paura. Cosa ne pensa?**

«Una strumentalizzazione. Chi accusa il governo non ha memoria. E in questa situazione il razzismo non c'entra nulla. Quello che è successo al ragazzo indiano è senza dubbio un episodio odioso, da condannare, ma non si può generalizzare ed etichettare».

**Cosa sta facendo il governo?**

«Bisogna ricordare che questo clima è piuttosto il frutto delle politiche che di

immigrazione del governo Prodi. Con le loro false politiche di solidarietà, del buonismo a tutti i costi, del loro politicamente correct, ci siamo trovati in questa situazione di impasse. Il nostro governo sta piuttosto cercando di arginare un conflitto già esistente e molto alto.

Dalla paura all'ostilità poi il passo è breve. E oggi gestire l'integrazione è ancora più complesso».

**Perché?**

«Prima di tutto bisogna fare i conti con la crisi economica di mezzo. Scarseggiano i posti di lavoro, le possibilità di lavorare. Sappiamo benissimo che senza lavoro la percentuale di chi commette reati aumenta. Oltre il 40 per cento degli stupri è commesso da clandestini».

**Su cosa bisogna puntare?**

«In una situazione come questa il ruolo della magistratura torna ad essere determinante. L'incertezza non è data dalla politica ma dalle scelte sbagliate della magistratura. Non c'è posto per temi come l'incertezza della pena. Oggi più che mai dobbiamo riavere la fiducia dei cittadini. E la magistratura deve invertire la marcia immediatamente».

**Si riferisce ai magistrati che concedono i domiciliari a chi ha violentato?**

«Ho sentito Elisa al telefono, la giovane violentata la notte di Capodanno. Il suo carnefice era appena tornato a casa. Ho abbassato gli occhi. Mi sono vergognata. È come sale sulla ferita. Frustrante per le vittime, per i cittadini tutti».

**Cosa può fare il governo per fermare quest'ondata di violenza?**

«Torno a dire che la responsabilità non è del governo ma della magistratura. La politica in questa storia non c'entra niente. Mai come in questo governo la questione sicurezza è avvertita in modo forte. E Maroni sta facendo un ottimo lavoro».

**E allora dov'è la falla?**

«Nella discrezionalità della magistratura, nei tempi biblici per ottenere giustizia. Occorrono regole certe. Bisogna eliminare il sistema premiale della giustizia. Non è possibile togliere 45 giorni ogni sei mesi di buona condotta».

**Pene più pesanti per i criminali migliorerebbero la situazione?**

«L'ergastolo è ormai un ricordo per l'Italia. Per questi reati efferati io propongo di eliminare il rito abbreviato che di fatto elimina un terzo della pena».

**Anselma Dall'Olio suggerisce l'autodifesa come soluzione. Lei cosa consiglia?**

«L'incertezza della pena è il problema principale in questa storia. Rispettare le vittime significa prima di tutto assicurargli giustizia. Io non voglio difendermi da sola, sarebbe il fallimento dello Stato. E io non sono ancora pronta a gettare la spugna. Io lotto».

**Responsabilità**

Questo clima è il frutto delle politiche di Prodi

**Punizioni**

L'ergastolo ormai in Italia è solo un ricordo

**Giustizia**

L'autodifesa? Sarebbe il fallimento dello Stato





**CRITICA**  
**Daniela Santanchè,**  
**esponente del**  
**Movimento**  
**per l'Italia**

L'INTERVISTA / **ROBERTO MARONI**

«I giudici liberano troppi delinquenti»

*Il ministro accusa certi magistrati: sono fuori dalla realtà, così vanificano il lavoro delle forze dell'ordine*  
 «Grave in Inghilterra l'attacco ai lavoratori italiani. A Nettuno violenza cieca per abuso di alcol e droga»

**Vincenzo La Manna**

**Roma** «Sono preoccupato». Per cosa, ministro Maroni?

«Per quanto sta avvenendo in Inghilterra».

**Perché?**

«Perché si rischia di far implodere il modello europeo definito a Lisbona nel 2000, quando si decise per la progressiva integrazione nel settore del welfare. E sarebbe un danno per tutti, la riposta peggiore da dare alla crisi economica».

**Oltremarica non la pensano tutti così.**

«Guardi, comprendo la preoccupazione degli operai inglesi, ma la loro reazione nei confronti dei lavoratori italiani non è accettabile. Si tratta di un comportamento che va condannato, perché se si condivide lo stare insieme, all'interno dell'Europa, non si può poi reagire così, rimettendo tutto in discussione. E poi...».

**E poi?**

«In questo caso non stiamo affrontando problemi legati alla sicurezza e al controllo delle frontiere, quanto la crisi interna europea del sistema di protezione sociale. Ecco perché sono davvero preoccupato. La vicenda non va sottovalutata e auspico un dialogo tra premier».

**Intanto, c'è chi chiede l'immediata revisione del Trattato di Schengen.**

«Sì, ma in questo caso specifico non c'entra nulla, perché l'Inghilterra non ne fa parte. Detto questo, il problema del controllo dei confini resta ed è sentito. Tanto che stiamo già lavorando, in sede Ue, ad un nuovo accordo, Schengen 2. Un passo importante, pure per l'Italia, visto che non può più controllare i suoi confini, divenuti permeabili».

**Quali saranno le novità?**

«La più importante sarà legata allo scambio di informazioni tra i Paesi aderenti, grazie all'accesso immediato alle singole banche dati. Ci sarà un maggior raccordo e si potrà conoscere la posizione di ogni extracomunitario fermato ai confini esteri, in modo da non far rientrare chi è stato magari già espulso. Sembra strano, ma adesso non esiste questa attività di coordinamento».

**A proposito di immigrazione, negli ultimi giorni lei ha rilanciato l'ipotesi di una moratoria dei flussi per due anni. Quanto è concreta l'ipotesi?**

«Premessa: l'emergenza immigrazione esiste e il governo da mesi sta compiendo una lotta quotidiana, con l'obiettivo di arrivare ad una svolta entro il 2009. La questione moratoria, iniziativa parlamentare del

la Lega al Senato, che condivido in pieno, nasce da una consapevolezza concreta».

**Quale?**

«Tenuto conto della crisi economica, che verosimilmente colpirà maggiormente le fasce più deboli, in primis extracomunitari, che senso ha farli entrare se poi perderebbero subito il lavoro e dovrebbero tornare al loro Paese? Quindi, aspettiamo un attimo: verifichiamo dove ci porterà questa congiuntura negativa e poi ne parliamo. Semmai, invece di creare altri danni, con un mercato del lavoro già in sofferenza, sarebbe meglio garantire il reimpiego di chi sta già qui. Discorso a parte merita invece la questione dei lavoratori stagionali».

**Cioè?**

«Ho già avuto modo di parlarne con il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, con cui sto lavorando ad un decreto flussi, relativo al 2009, riservato solo ad ingressi stagionali, legati magari ai settori dell'agricoltura e del turismo. Bisogna essere prudenti e sappiamo, per esperienza, che queste categorie sono necessarie e perfettamente controllate. Il provvedimento potrebbe arrivare presto all'esame del Cdm».

**Nel frattempo, da domani sarà in Libia per definire l'accordo bilaterale sul pattugliamento delle coste, siglato dal precedente governo ma mai applicato.**

«Sarò in Libia da domani a giovedì. E sono sicuro che stavolta possa essere la volta buona. Anche perché, il contestuale via libera definitivo che arriverà dal Parlamento al *Patto d'amicizia* sottoscritto da Berlusconi e Gheddafi dovrebbe consentire una svolta. Ma oltre al capitolo Libia, ricordo che non siamo stati finora a guardare. E lo testimoniano gli accordi e gli impegni presi e da prendere con Tunisia, Egitto, Algeria...».

**In Italia, però, non si placano le polemiche sui nuovi centri d'espulsione, a partire dal caso Lampedusa.**

«La nostra azione è chiara: contrastare l'ingresso, accelerare e rendere più facili le espulsioni. Il resto è solo polemica inutile di una sinistra strabica».

**Strabica?**

«Sì, in Europa vota a favore dell'innalzamento da 2 a 18 mesi per la detenzione dei clandestini nei centri d'espulsione, in Italia vota contro e ci accusa di essere razzisti».

**Situazione contraddittoria?**

«Assolutamente sì. Ma ciò che importa è il "sì" al ddl sicurezza che presto - lo do già per scontato - arriverà dal nostro Parla-

mento. Tutto il resto è solo speculazione politica. Il buonismo nei confronti dei clandestini va respinto, a noi interessano le aspettative dei cittadini».

**Dall'immigrazione alla sicurezza. Altra emergenza?**

«No, al di là dell'allarme legato a recenti fatti di cronaca, non esiste un'emergenza sicurezza. Complessivamente, rispetto al 2007, lo scorso anno i reati sono diminuiti dell'11%, mentre le rapine, grazie ad un maggior controllo del territorio, sono calate del 12%. Il dato relativo ai reati sessuali, inoltre, segna un -9%. Ciò vuol dire che le norme del pacchetto sicurezza e l'uso dei militari nelle città hanno avuto successo».

**Proprio in queste ore, però, si registra l'attacco del segretario del Pd, Walter Veltroni, convinto che dalle statistiche si evince che i reati sono in aumento.**

«Veltroni non dice la verità. Basta leggere i dati reali, quelli del Viminale, per rendersi conto che le cose stanno diversamente».

**Nessuna emergenza a Roma?**

«Nella capitale, i reati sessuali sono scesi del 10%, più della media nazionale, grazie anche all'azione molto intensa del sindaco, Gianni Alemanno. È comunque vero, in generale, che la città vive in una situazione difficile, con una forte presenza di comunità rom, a causa della gestione della sinistra negli ultimi 15 anni, che ha determinato insicurezza e degrado. Quindi, Veltroni, per difendersi dice falsità. È da irresponsabili. E poi, sentir predicare e fare lezione chi ha votato l'indulto, mi fa ridere».

**A Nettuno, ieri, è stato dato fuoco ad un indiano che dormiva su una panchina. Nuovo caso di intolleranza?**

«Si tratta di una violenza inaudita e gratuita, provocata dall'abuso di alcol e droga, che sembra escludere la matrice razzista».

**Ministro, la polemica sulle cosiddette "scarcerazioni facili" non si placa. Come giudica il fenomeno?**

«Siamo dinanzi ad una situazione difficile da gestire. Perché da una parte si fa di tutto per prendere i delinquenti, mentre dall'altra i giudici spesso li rimettono in libertà. Evidentemente, c'è da parte della magistratura un atteggiamento incomprensibile, che faccio fatica a capire. Alcuni giudici non si rendono conto della realtà, portano avanti un'azione di assoluta benevolenza, cancellando tutto ciò di buono che ogni giorno fanno Polizia e Carabinieri. E non ditemi che è una questione di

leggi, perché il problema semmai è la loro interpretazione, che spetta appunto ai magistrati».

**Passiamo al caso Battisti.**

«Innanzitutto, va detto che Battisti è tutto tranne che un prigioniero politico che possa vantare protezione. Si tratta di un normale criminale, pericoloso, che scarica su altri le proprie responsabilità. Ha goduto in Francia colpevolmente dell'appoggio di una sinistra *caviale-champagne*, che vive in un altro mondo. Per me è un serial killer, altro che rifugiato politico».

**Riuscirete a farlo estradare dal Brasile?**

«Il governo brasiliano sta commettendo un errore gravissimo, per colpa di un'illusione ottica del suo ministro della Giustizia. E non c'è cosa peggiore di non accor-

gersi di aver sbagliato. Se non ripara, sono a rischio i nostri rapporti bilaterali».

**Berlusconi e Lula assicurano però che si manterranno saldi.**

«Guardi, finora non sono entrato nella *querelle*, ma faccio notare: quando sarò chiamato a collaborare con il mio omologo, ad esempio, per contrastare il traffico della droga, è inevitabile che io abbia qualche imbarazzo nel guardare negli occhi un componente di un governo che ci considera un Paese con licenza di tortura. È inaccettabile. Ecco perché la vicenda non può che chiudersi con l'ingresso nelle nostre patrie galere del serial killer in questione. E di questo ho parlato pure con Berlusconi».

**Cosa ha detto al premier?**

«Se la questione non si risolve, gli ho

chiesto di ripensare all'ingresso del Brasile nel G13. Insomma, devono riconoscere l'errore. Non chiediamo la testa di nessuno, men che meno del ministro Genro, ma non possono incaponirsi».

**Intanto, c'è chi chiede di non far giocare l'incontro di calcio tra Italia e Brasile.**

«La politica e il governo non devono entrare nelle vicende sportive. Però, visto che si tratta di un'amichevole, non cambia nulla se si fa o meno. E mi piacerebbe molto se fossero calciatori, Coni o Figc, a prendere la decisione magari di non scendere in campo. Sarebbe un bel segnale nei confronti di un governo che si permette di dubitare del nostro tasso di democrazia».

**Quindi, partita persa a tavolino?**

«L'auspicio è che si giochi: significherebbe caso chiuso prima del 10 febbraio. In caso contrario, chissà, diamogliela pure vinta 2-0 senza giocare...».

**Chi è**

**Quella gran passione per la musica e con Bossi fu amore a prima vista**

Nato a Varese il 15 marzo 1955, è oggi ministro dell'Interno. Laureato in giurisprudenza, avvocato, fino al 1979 milita nell'estrema sinistra in Democrazia proletaria. Dal 1983 suona l'organo Hammond nei Distretto 51. Poi incontra Umberto Bossi, reduce anch'egli da esperienze nel campo musicale (con il nome d'arte di Donato) e nel 1990 aderisce alla Lega Lombarda, di cui è eletto segretario provinciale di Varese, contribuendo all'organizzazione fino alla nascita della Lega Nord. Deputato alla Camera dal 1992, nel settembre 2006 fece scalpore la sua dichiarazione a «Vanity Fair» nella quale asseriva di scaricare musica digitale illegalmente.

**Flussi**

Se non c'è lavoro è inutile far arrivare gli immigrati

**Frontiere**

L'Italia non riesce più a sorvegliare i propri confini

**Stranieri**

Per la lotta ai clandestini una banca dati internazionale

**Battisti**

È tutto tranne un prigioniero politico da proteggere

**Domani**

Vado in Libia per l'accordo sul controllo delle coste

**Sicurezza**

Nessuna emergenza i reati sessuali sono calati



### UN FEDELISSIMO



#### CAMICIE VERDI

Dopo un esordio nell'estrema sinistra (Democrazia proletaria) l'incontro con Umberto Bossi e la lunga marcia che dall'affissione dei manifesti lo porta nel 1992 al seggio in Parlamento

### POP STAR



#### I DISTRETTO 51

Fin dal 1983 Maroni è il tastierista della band di Varese che reinterpreta brani pop, soul e blues. Ancora oggi da ministro non rinuncia a suonare l'organo Hammond in affollati concerti

### IL BATTESIMO



#### CON BERLUSCONI

In bianco e nero nel 1994 a fianco del premier Silvio Berlusconi appena sceso in campo. Dopo una vita da militante, è l'esordio al governo di Maroni come ministro dell'Interno



**IL CONFRONTO**

# Riparte il pressing su Alfano «Giustizia lenta? Siamo pochi»

## L'Anm: superare l'imbuto Procura-dibattimento

**GIUSEPPE CRIMALDI**

L'EMERGENZA CRONICA, quella che emerge puntualmente in occasione delle celebrazioni di ogni anno giudiziario, a Napoli, resta legata principalmente a due fattori: l'esiguità di risorse destinate al settore Giustizia; e i tempi biblici di celebrazione dei processi. Nel civile come nel penale, le aspettative dei cittadini rispetto a casi di giustizia restano spesso una vana speranza. È scorrendo il classico quaderno di doglianze - lo stesso sul quale si sono soffermati in maniera corale i magistrati che compongono la giunta distrettuale dell'Anm di Napoli - che si alimenta il dibattito tra le correnti delle toghe napoletane. Per Michele Del Prete, del Movimento per la Giustizia articolo 3, «oltre alle sofferenze, bisognerebbe sottolineare che qui, a Napoli, esistono anche situazioni positive e non tutto va male. I problemi, nel penale, sono legati all'imbuto che si crea nel momento in cui dalla Procura un fascicolo arriva al gip o al dibattimento. E questo nonostante il presidente del Tribunale abbia fatto tutto il possibile, mettendo a disposizione ogni risorsa che c'era da mettere in campo».

Per Del Prete serve subito anche un «potenziamento degli organici amministrativi». Le assunzioni sono ferme all'ormai lontano 1997. Sergio Amato, di Magistratura indipendente, sostiene che «gli organici andrebbero innanzitutto determinati sulla base della popolazione che delinque, e non come accade, sul numero della popolazione residente». Per il segretario di Mi «l'ingorgo avviene quan-

do si passa al dibattimento, davanti al giudice monocratico, e in appello. Oggi il rischio prescrizione è raddoppiato, e ciò è in parte dovuto alla riforma sulla prescrizione. Dovremmo comprendere che il rito accusatorio funziona solo se il numero dei reati è limitato. Ci preoccupa molto anche l'ipotesi di istituire una sezione distaccata della Dda a Santa Maria Capua Vetere. Un controsenso perché la Dda nasce come coordinamento provinciale».

Per Alfredo Guardiano, di Magistratura democratica, «bisogna puntare a rendere il processo penale più rapido. Ci sono già elementi contenuti nel pacchetto sicurezza approvato nel 2008 con la legge 124: strumenti processuali che da subito consentirebbero l'alleggerimento dei carichi di lavoro. Il ministro Alfano fa un discorso assolutamente condivisibile sulla necessità di assicurare un processo giusto e rapido, tuttavia gli interventi del legislatore contengono già in sé gli ostacoli per rendere difficile e tortuoso il cammino di provvedimenti ispirati a tale logica». Una sorta di memorandum al ministro lo sottoscrive anche Raffaello Falcone, di Unità per la Costituzione. «Per rendere i processi più rapidi - sostiene - servirebbe subito lo sblocco delle assunzioni, ferme nel pubblico impiego ormai da oltre un decennio. È assurdo che ci siano ancora processi che si rinviano per una omessa notifica: e questo accade per il 30 per cento dei casi, soprattutto in primo grado». Per Unicost infine serve la depenalizzazione dei cosiddetti reati minori.



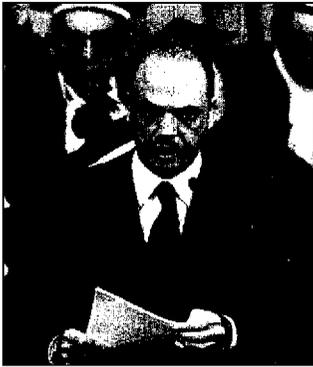
### LE NOTIFICHE

Molti processi si rinviano per una omessa notifica: accade per il 30 per cento dei casi, soprattutto in primo grado

**I nodi mai sciolti  
Organici  
amministrativi  
fermi al 1997  
Rischio prescrizione  
sempre più alto**



La cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario nel Salone dei Busti



STUPRIM POLEINCHE SULLA LEGGE

# Ragusa, tre maghrebini violentano una giovane sposa romena

www.ecostampa.it

**La ragazza era col marito, romeno anche lui. Bloccati all'uscita di un locale sono stati rapinati. Poi lo stupro di gruppo su di lei**

**RAGUSA.** Nell'orribile replica della sequenza da Arancia Meccanica della quale era rimasta vittima una giovane coppia di fidanzati a Guidonia (lui immobilizzato nell'auto, lei violentata da cinque aguzzini), un'altra giovane coppia è finita nelle mani di tre energumeni - due dei quali armati di pistola - all'uscita da un ritrovo in contrada Macconi, a Vittoria, nel ragusano. Subito il furto dei portafogli e dei telefoni, l'uomo è stato legato e tenuto ostaggio da uno dei rapinatori. La giovane donna, una romena, è stata condotta via dagli altri due su una motocicletta fino ad un casolare isolato dove è stata violentata. I tre aggressori sarebbero extracomunitari di origine maghrebina. A dare l'allarme alla polizia è stato il marito della ragazza, anch'egli romeno (hanno entrambi 24 anni), che è riuscito a liberarsi una decina di mi-

nuti dopo che i tre si erano dileguati. La giovane è stata rintracciata all'alba da una volante. Si aggirava nelle campagne di Vittoria, disperata, invocando aiuto. La polizia ha effettuato alcune perquisizioni e interrogato diverse persone. Nessuna traccia dei tre.

In singolare rovesciamento di ruoli le vittime dell'aggressione nel Ragusano, moglie e marito, sono cittadini rumeni. A Guidonia cinque rumeni, già arrestati, avevano violentato una giovane donna che si era appartata in auto col fidanzato. Rumeni erano i cinque violentatori di una giovanissima (21 anni) connazionale, residente nel cosentino. Al termine del lavoro di raccolta di arance in un agrumento, la ragazza era stata seguita fino a casa e violentata dal branco. Accompagnata dal marito, anch'egli bracciante agricolo nella stessa tenuta, la giovane ha immediatamente denunciato lo stupro ai carabinieri, che hanno identificato gli stupratori, bloccandoli nella loro abitazione in contrada Bruscata, nei pressi della stazione di Sibari. Nella casa alcune valigie chiuse indicavano che la banda stava per fuggire.

Un altro stupro era stato denunciato a Piacenza da una prostituta bulgara di 21 anni che aveva raccontato ai carabinieri di essere stata prelevata dall'albergo di Padova dove alloggiava, picchiata e rapinata del cellulare e dei pochi risparmi, costretta ad entrare nel bagagliaio di un'auto e infine, sotto la minaccia di una pistola, obbligata a subire violenza sessuale di gruppo da parte di tre rumeni. I carabinieri sono riusciti ad identificarli rapidamente e i tre sono già stati arrestati. Si tratta di pregiudicati, trovati in possesso di armi e munizioni.

Sull'onda dell'emozione provocata dai tanti episodi di violenza sessuale ai danni di donne il mondo politico si interroga sulla legge del 1996 che punisce appunto questo reato. Troppo lievi le pene, è il coro che si alza qua e là. Il pm veneziano Carlo Nordio, a "Domenica In" ha dichiarato: «Non solo abbiamo leggi inadeguate, ma anche leggi che si sono sovrapposte e che il legislatore ha prodotto sull'onda dell'emotività. Il nostro sistema processuale e penale è diventato una fisarmonica».

**RENZO PARODI**

parodi@ilsecoloxix.it



**Gli investigatori sul luogo dello stupro di Guidonia: 6 i romeni arrestati**



067708

# Alfano, giustizia priorità ormai irrevocabile

**L**Il quadro delle inefficienze e dei ritardi del sistema giudiziario Italiano ha ormai oltrepassato il limite di ogni possibile tollerabilità. La giustizia italiana ha un grande avversario: la sua lentezza. Ed ha un grande alleato: quella grandissima maggioranza di magistrati che ha vinto il concorso avendo grande passione per questo lavoro e che ogni mattina si alza e va a svolgerlo con zelo, onestà e devozione alle istituzioni repubblicane. (...) Il dato di partenza deve, tuttavia, essere chiaro a tutti: la questione giustizia è oggi diventata una vera e propria priorità nazionale, un'emergenza che riguarda sia il settore penale che quello civile e che finisce per coinvolgere negativamente anche le possibilità di sviluppo economico del nostro Paese, come, impietosamente, viene messo in rilievo anche da prestigiose istituzioni internazionali. Vi è poi la necessità improcrastinabile di recuperare la credibilità e la fiducia del sistema giudiziario italiano da parte dei cittadini, che da utenti subiscono in prima persona l'intollerabile lentezza delle procedure e da osservatori rimangono spesso attoniti rispetto ad eventi tanto mediaticamente clamorosi, quanto discutibili sul piano istituzionale. La conservazione dell'esistente non è, dunque, più ipotizzabile ed è confortante constatare che ciò, ogni giorno che passa, diventa patrimonio comune di tutti i cittadini. (...) Procederemo, quindi, alle riforme ordinarie e processuali che sono necessarie per restituire efficienza e celerità al sistema, effettiva parità tra accusa e difesa nel processo penale e concreta effettività ai principi del giusto processo che, consacrati solennemente nella nostra Costituzione, non sono ancora entrati a pieno titolo nel quotidiano esercizio della giurisdizione. L'obiettivo è quello di ridare con urgenza dignità alla giustizia civile, individuando le opportune soluzioni per eliminare il gigantesco macigno dei procedimenti arretrati (oltre 5 milioni di cause) per poi avviarsi ad un regime di ragionevole durata che non può più attendere oltre. Non meno ambizioso l'obiettivo di una nuova giustizia penale, un diritto processuale autenticamente giusto, rispettoso al contempo delle esigenze investigative e della dignità della persona, soprattutto se estranea all'investigazione. (...) Ci proponiamo, dunque, un intervento complessivo così articolato e che è già cominciato: Norme Antimafia; Processo Civile; Processo Penale; Riforme ordinarie anche di rango costituzio-

nale; Misure di efficienza di rango legislativo e non legislativo; Interventi sul sistema carcerario; Riforma della magistratura onoraria; Riforma delle professioni del comparto giuridico economico.

**Angelino Alfano**  
**Ministro della giustizia**  
**(stralci dalla Relazione sull'amministrazione della giustizia 2008)**



L'INTERVISTA GIULIA BONGIORNO E MICHELLE HUNZIKER: ONLUS CONTRO LO STALKING. E ORA ENTRA ANCHE LA TATANGELO

# L'avvocato, la showgirl e la cantante: guerra ai molestatori

di VIVIANA PONCHIA

**G**IULIA Bongiorno dice che il gol di una donna vale doppio. Nel calcio e soprattutto nella vita. Presidente della commissione Giustizia, è la relatrice della proposta di legge contro le molestie gravi e reiterate che solo da qualche anno hanno un nome: stalking. Era partita agguerrita come sempre ma disincantata. «Sarà durissima», confessò a Michelle Hunziker, co-fondatrice della fondazione *Doppia difesa*, onlus creata in favore delle vittime di abusi.

**L'approvazione alla Camera del ddl che introduce il reato di stalking, avvocato, è qualcosa di più di un gol.**

«Un'eccezione alla norma. La grande soddisfazione di fronte a una legge che, per una volta, non ha creato divisioni fra destra e sinistra. In un mare di proposte si trattava di renderla una priorità assoluta. Questo è stato il mio contributo. E il consenso è stato unanime». Ora la speranza è nella legge, ma fatta la legge bisogna confidare nella certezza della pena. In Italia non tutti ci riescono. E intanto ogni giorno la cronaca riporta nuovi casi.

**La vostra fondazione raccoglie storie agghiaccianti. Fidanzati che si introducono nelle case delle vittime come ladri, sfregiano i vestiti, lasciano bi-**

**glietti minatori. Ragazzi normali che cominciano con una telefonata, e poi tutto degenera.**

«Il punto è proprio questo: la certezza della pena. Io non voglio illudere nessuno. La legge è importante, ma nessuna legge che indica un nuovo reato può fare miracoli. Il vero miracolo in Italia sarebbe destinare risorse adeguate alla giustizia. E velocizzare i processi».

**Nel dibattito in aula, nonostante il voto bipartisan, non sono mancati momenti di tensione. C'è un'alleanza vera e sentita fra le donne? E' possibile per una volta fare a meno del profumo della politica?**

«Mi ha dato fastidio il fatto che l'ex sottosegretario alla Giustizia, una donna, abbia votato contro senza avere partecipato ai lavori della commissione. Non per il voto in sé, ognuno è libero di dissentire. Ma perché la nostra fatica non è stata condivisa. Per il resto ci sono stati momenti divertenti, voti strani e trasversali. Donne di fede politica diversa dalla stessa parte, e gli uomini contro».

**A Doppia difesa si unisce ora la cantante Anna Tatangelo. La signora Hunziker si augura che il reclutamento continui: braccia aperte a tutti. Ma il massimo sarebbe avere in**

**squadra il ministro delle Pari opportunità Mara Carfagna ed Emma Bonino. Lei chi altri vedrebbe bene?**

«Bene la Carfagna, bene la Bonino, che mi ha invitata al Cairo alla conferenza sulle mutilazioni genitali femminili. Non c'è posto per la politica intesa come ideologia. Noi siamo alla continua ricerca di alleanze. Il nome *Doppia difesa* indica che siamo partite in due, ma appunto è solo l'inizio. E' fondamentale per esempio il contributo del Fatebenefratelli per il sostegno psicologico in tutta Italia».

**La Tatangelo ha girato alla onlus i proventi del singolo *Rosse spezzate*. La Hunziker ha devoluto come lei 250 mila euro, e dice che se una tv offrisse 5 milioni di euro alla fondazione in cambio della sua partecipazione a un reality su un'isola deserta, ci andrebbe a nuoto portandosi dietro solo lo spazzolino da denti. Esiste una via alternativa al teatrino in tanga sulla spiaggia?**

«Esiste. I soldi dovrebbero arrivare attraverso strade normali, essere il semplice contributo di chi, potendolo fare, sceglie di aiutare una donna che soffre. I nostri legali dobbiamo pagarli. Sul nostro sito ([www.doppiadifesa.it](http://www.doppiadifesa.it)) è indicato come arriva e come viene impiegato il singolo centesimo. Mia sorella a Natale fa così i suoi regali. Niente miracoli, ma aiuto immediato per chi decide di non rassegnarsi».

**GIUSTIZIA**  
**«Approvato il disegno di legge è necessario applicare le pene»**





**DOPPIA DIFESA**  
Anna Tatangelo;  
sotto, l'avvocato  
Giulia Bongiorno e  
Michelle Hunziker,  
alleate contro  
le violenze  
(Ansa e Lapresse)



# «Violentata, mi sono odiata per anni Ora ne sono fuori, ma non perdono»

Paola Fucilieri

**Milano** «Fino a otto-nove mesi fa non riuscivo a guardarmi allo specchio. La mia faccia mi faceva senso, come se mi avessero sfigurato per sempre lasciandomi un marchio che non sarebbe mai più sparito e che tutti avrebbero notato. Ma è stato così da subito: dopo lo sgomento iniziale, superata la paura di morire che si prova quando si finisce in balia di tre delinquenti che ti vogliono stuprare, riuscivo solo a ripetere a me stessa: "E adesso che cosa ci faccio con te? Cosa me ne faccio di una vita da buttare?"».

Alessandra P., napoletana, 33 anni compiuti a dicembre, ammette che da qualche tempo riesce a intravedere finalmente la luce in fondo al tunnel in cui ha vissuto in questi ultimi cinque anni. Sono quelli trascorsi da quel giorno di gennaio del 2004 quando venne violentata proprio nel cuore della sua città. Uno dei suoi tre aggressori (napoletani anche loro) fu anche catturato, tempo dopo, dalla polizia.

## Le chiese scusa? Si rese conto della gravità di quello che aveva fatto?

«Era minorenni, sfrontato, probabilmente non era la prima volta che aveva abusato di una ragazza insieme agli amici. Quando ci fu il confronto tra noi, in commissariato, sghignazzava; il tribunale dei minori lo condannò a 16 mesi di carcere minorile: è fuori da un pezzo».

## Ci può spiegare come andò?

«Quella sera ero stata alla festa di compleanno di un'amica, al rione Sanità. Da quelle parti accadono fatti gravi, ci sono molti malavitosi, ma non si era mai sentito dire

che c'era anche pericolo per le donne, pericolo di essere violentate, intendo. E poi non era così tardi quando raggiunsi la mia auto per tornarmene a casa: mancava poco a mezzanotte. Avevo appena compiuto 28 anni, ma sembravo più giovane della mia età. Infatti sentivo che, mentre si avvicinavano, quei tre ragazzi si chiedevano tra loro: "Ma non è troppo giovane". "No, no - rispose il maggiore, quello con lo sguardo più cattivo - ha sicuramente più anni di quelli che dimostra". Udendo quei commenti, in quel brevissimo lasso di tempo prima che mi immobilizzassero spingendomi dentro la macchina, sperai fino all'ultimo. "Non può essere - mi dicevo -, non può capitarmi una cosa simile, non qui, non a me". Invece ero proprio io la vittima predestinata».

## Poi cosa accadde?

«Non usarono armi, non ne ebbero bisogno. Uno mi mise la mano sulla bocca, l'altro m'immobilizzò le braccia. "Se non stai ferma e buona a casa viva non ci torni più: ti facciamo fuori e poi ti muriamo da qualche parte" sibilò quello con lo sguardo cattivo, che mi sembrava il maggiore dei tre. Fu lui che, strappandomi la maglia e i jeans abusò di me sul sedile posteriore della mia Polo. Gli altri due facevano in modo che non

mi muovessi e non gridassi.

Ricordo ancora l'odore del loro sudore, le parole schifose che mi

dissero mentre pensavo che di tutto quel sudiciume, fuori e dentro di me, non mi sarei liberata mai più. I complici volevano avere la loro parte, ma il "capo", quando ebbe finito di violentarmi, li mise in fuga con un "non è sicuro stare ancora qui". Mi abbandonarono lì».

## Nessuno si accorse di nulla?

«Con la mano premuta sulla bocca e le minacce, io non ero riuscita a gridare. Qualcuno aveva sicuramente visto qualcosa dalle finestre, ma da quelle parti la regola principe è farsi gli affari propri».

## Come affrontò i giorni, i mesi seguenti?

«Alla denuncia, agli interrogatori, seguirono i colloqui con gli psichiatri. Io, però, rifuggivo da tutto quel gran parlare che avrebbe dovuto farmi bene, volevo solo nascondermi. Se non mi sono tolta la vita è stato solo per la mia famiglia che mi ha sempre rincuorato e forzato a pensare a un futuro migliore. Nessuno può sapere cosa succede dentro una donna dopo un'esperienza del genere. So che ho ancora tanta strada da percorrere e che, alla fine di questo percorso, sarò un'altra persona. Che non perdonerò mai».

## Cosa prova di fronte a una giustizia "leggera" in casi come il suo, o quello di Guidonia?

«Quando senti che chi ha abusato di te se ne torna tranquillo a casa per una donna è come essere violentata una seconda volta. La giustizia dovrebbe essere più a misura di persona. Mi pare che i giudici spesso perdano di vista quest'ottica, che si limitino a un'applicazione pedissequa delle norme».

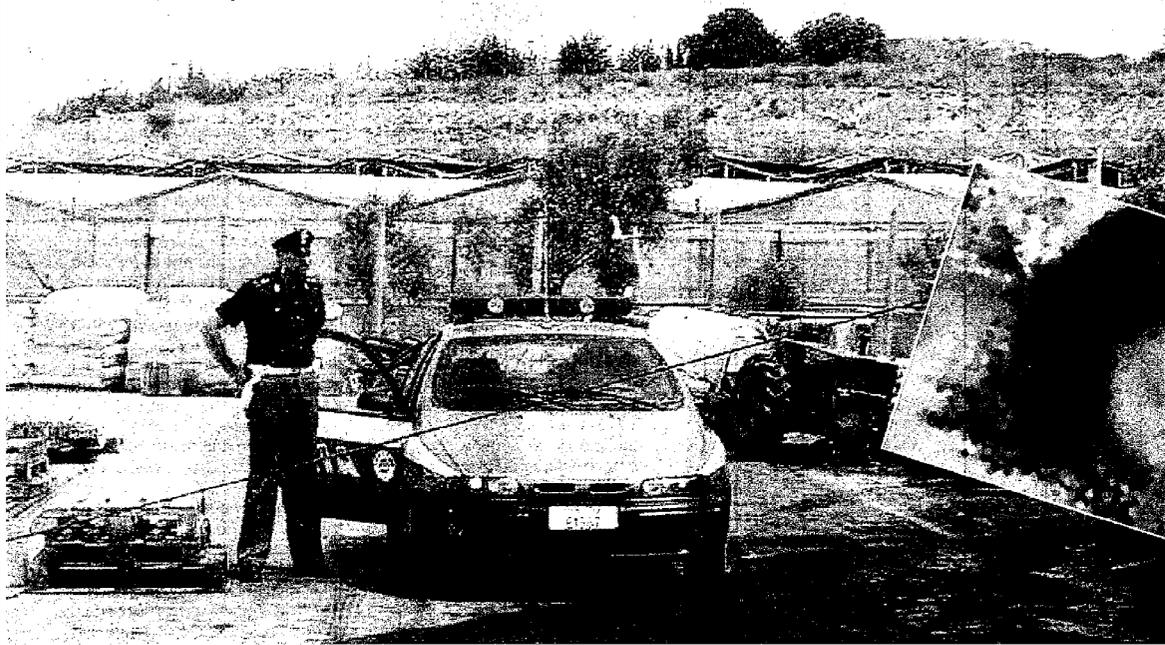
## Marchio

Mi sentivo sempre lo schifo addosso

## Mano leggera

Se l'aggressore esce subito, è come un secondo abuso





www.ecostampa.it

*l'intervista*

**«Serve un ritrovato rigore, la prepotenza non può vincere»**

**L'appello del cardinale Tonini: il mondo giudiziario dev'essere sensibile all'irregolarità non può essere norma, bisogna dare sicurezze ai cittadini**

**ELENA ROMANAZZI**

ROMA. «Il rigore è quello che può salvare il nostro Paese. Più la delinquenza si fa prepotenza tanto più il mondo giudiziario deve essere sensibile». Il cardinale Ersilio Tonini è profondamente preoccupato dall'escalation di violenza che sembra attraversare il nostro Paese.

**Tre ragazzi hanno dato fuoco a un indiano senza fissa dimora che dormiva su una panchina alla stazione di Nettuno. Cosa ne pensa?**

«Si pensava che i "bravi" fossero una specie estinta. E invece esistono ancora. Tra noi ci sono

persone che credono di poter dimostrare la propria superiorità con la violenza. Una vera e propria provocazione alla giustizia».

**Ritiene che i magistrati debbano essere più severi?**

«Occorre rigore. Il mondo giudiziario è sensibile. Non spetta a me insegnare ai

giudici cosa fare, ma il nostro, malgrado quello che accade è ancora un Paese civile. È la civiltà si misura proprio dal rigore razionale, ragionevole dei tribunali. Non va dimenticato che la giustizia è uno degli

elementi su cui si regge un Paese. Il Manzoni nei "Promessi sposi" insegna proprio questo: dove non c'è la severità i prepotenti si fanno più ardimentosi».

**Eminenza perché c'è questa escalation di violenza soprattutto tra i giovani? Cosa ha determinato questo clima di intolleranza?**

«Le cause sono molteplici. L'incertezza è una delle principali. Chi non riesce a darsi una speranza di futuro attraverso la via

normale pensa alla via anormale. E sempre più spesso si ricorre a questa pericolosa alternativa. A mancare sono i valori».

**Come si può fermare questa spirale di violenza?**

«Allevare i figli in maniera tale che amino il rispetto, si sentano onorati di essere cittadini del nostro Paese, un Paese civile, oggi è molto difficile. Manca una adeguata attenzione, manca il tempo. Ed invece questo è un momento nel quale occorre

dare a tutti i cittadini maggiori sicurezze, tutti si devono sentire protetti dallo Stato, senza distinzioni di sorta. Che un Paese

abbia bisogno di nuove carceri per stare tranquillo è un segno inquietante».

**Lei invoca una giustizia severa, perché?**

«L'irregolarità non può diventare una norma. Se usare la violenza diventa un modo di vivere abituale, occorre intervenire. La prepotenza non può e non deve prevalere».

**Come si possono prevenire questi gesti?**

«La scuola assume un ruolo importante e determinante nella formazione delle coscienze. I ragazzi vanno aiutati a desiderare, ad orientarsi verso professioni in cui possano nobilitare la propria vita, senza crescere nell'incertezza del futuro. E nella solitudine. Occorre attrarre il mondo giovanile verso il bene».

**Cosa può fare la politica?**

«Intanto evitare il rischio di ridursi ad astuzia e furbizia. Il compito della politica non è quello di ricorrere alle minacce, ma di mettere in campo tutti gli strumenti possibili che ha a disposizione. È fare in modo che le nuove generazioni si rendano conto di poter avere delle opportunità. La politica deve essere da esempio e, dunque, i toni devono essere smussati».

**La politica**  
Non deve usare  
le minacce  
ma farsi esempio



IL GIURISTA

# Pocar: «La ragione è tutta dalla parte del governo italiano»

di LUCIA POZZI

ROMA - «E' una questione che va risolta sul piano giuridico, a favore dell'Italia. Perché rientra nella sfera dei rapporti bilaterali tra il nostro Paese e il Brasile e deve essere inquadrata e valutata nell'ambito del Trattato di estradizione dell'89 che lega i due Stati».

Non ha dubbi Fausto Pocar (nella foto), oggi giudice d'appello e già presidente del Tribunale internazionale per i crimini nella ex Jugoslavia: Cesare Battisti ha commesso reati di diritto comune e il nostro governo ha tutte le ragioni di pretendere il rimpatrio. Ma non crede in una presa di posizione "politica" dell'Europa. «Il caso è giuridico», ribadisce. «Ed è su questo piano che va risolto».

**Oggi si riunisce il Supremo tribunale federale brasiliano. Lei è fiducioso come il suo presidente, Gilmar Mendes, per il quale il Stf «saprà sicuramente trovare una soluzione giusta»?**

«Mi auguro davvero che l'Alta Corte censuri la decisione del Ministro della giustizia brasiliano, Tarso Genro, e consenta così l'estradizione di Battisti in Italia. Perché è una decisione viziata, che ha accolto il ricorso di Battisti contro il diniego del Conare di riconoscergli lo status di rifugiato politico dando un'interpretazione eccessivamente allargata della Convenzione sui rifugiati. E così, è stato violato il Trattato di estradizione».



**E se invece il Stf si attesterà sulla linea del Ministro Genro,**

**negando le pretese dell'Italia?**

«Si aprirà un conflitto tra i due Paesi, che, se non sarà risolto per via diplomatica, potrà essere chiuso solo per via arbitrale o ricorrendo alla Corte di giustizia dell'Aja, che si occupa delle controversie tra Stati».

**Domenico Battisti accusa l'Italia, dicendo che qui si è sempre voluta una sola cosa, e cioè mettere suo fratello «in galera e buttare via la chiave»...**

«Non si può dire che il nostro Paese abbia messo in atto comportamenti persecutori contro coloro che sono stati condannati per reati di terrorismo. Al contrario, c'è uno standard che viene rispettato. Cesare Battisti è scappato. Non ha affrontato il processo, ed è stato condannato per gli omicidi in contumacia. Non è un caso isolato, ma certo, se si fosse assunto le sue responsabilità da subito, sarebbe stato meglio per tutti».



Il leader dell'Udc parla della tragedia di Nettuno e del clima politico e sociale che l'ha generata

**L'INTERVISTA**

«Le famiglie lasciate sole, nessuno si ricorda più del quoziente familiare. Bisogna fare di più e lo stesso vale per la sicurezza»

# Casini: «Basta eccitare gli animi piuttosto aiutiamo le famiglie»

*«In troppi amplificano paure xenofobe. Violenza frutto di un deserto di valori»*

di MARIO AJELLO

**ROMA - Presidente Casini, cos'è la vicenda di Nettuno: razzismo, bullismo, nichilismo, sbalzo?**

«E' una cosa brutta, almeno per due ragioni. Innanzitutto, documenta un preoccupante deserto di valori che attraversa i nostri giovani. Le periferie urbane, e non solo quelle, vedono tanta illegalità diffusa, ma vedono anche tanta desolazione e spaesamento fra i nostri ragazzi. I quali trascorrono le loro giornate fra spinelli, alcool e piccole e grandi violenze d'ogni tipo».

**L'origine della desolazione etica va trovata nella famiglia che non funziona, nella scuola che è quella che è?**

«Il problema è che la società non aiuta la famiglia ad educare i giovani. E sono i mass media che amplificano solo le tante negatività esistenti».

**Sta chiedendo un'informazione più sobria, meno allarmista e non ansiogena?**

«Ma certo. Quanto alla scuola, fa il possibile ma non sempre riesce a supplire al ruolo delle famiglie che sono poco aiutate dalla società e da un clima politico e mediatico che eccita

certi comportamenti».

**Il secondo motivo per cui giudica terribile il fatto di Nettuno?**

«E' quello dell'intolleranza razzista e xenofoba. E qui, c'è una riflessione molto seria da fare. Bisogna tutelare il cittadino, la legge deve proteggerlo. Perché quando il cittadino non si sente protetto, si fa giustizia da solo».

**E se la prende con l'extra-comunitario o con l'emarginato o comunque con gli ultimi degli ultimi?**

«Ci sono due fatti da considerare. Il permissivismo nell'applicazione della legge, e mi riferisco a certi provvedimenti della magistratura che non puniscono con la necessaria durezza persone che hanno appena compiuto orribili reati, e l'eccitazione degli animi da parte di coloro che danno l'idea di ritenere l'extra-comunitario la causa di gran parte dei nostri problemi. Vedo troppi sindaci e ministri che passano il novantanove per cento del loro tempo ad amplificare le paure, ad eccitare gli animi».

**Che cosa dovrebbero fare?**

«Lasciare questa materia così delicata fuori dalla contesa politica. Nessuno ha la ricetta e

nessuno può affrontare questi problemi a colpi di spot. Non basta cambiare un sindaco per risolvere il dramma della criminalità. Non era colpa di Veltroni prima e non è colpa di Alemanno oggi».

**Ma non c'è anzitutto un discorso etico, o meglio sul recupero dell'etica, da fare?**

«Sicuramente. E' quello sul valore della vita che perde di significato».

**La vita delle donne come quella degli stranieri, come quella dei poveri?**

«I ragazzi vivono nel vuoto e in presenza di modelli negativi e di falsi miti come quello del successo a tutti i costi. Rifiuto l'idea che i giovani d'oggi siano peggiori di quelli di prima. Però, vivono in un contesto che non li aiuta. La famiglia qualcosa può fare. Ma capita che i genitori, pur di non perdere i figli, entrino in una logica di permissivismo e giustificino i loro comportamenti anche quando non dovrebbero. Ci sono genitori che fanno i sindacalisti dei propri figli, per esempio quando prendono brutti voti a scuola. Detto questo, c'è anche da dire che la famiglia viene lasciata da sola».

**Non dovrebbe essere la politica a occuparsene di più?**

«Non lo fa a sufficienza. Per esempio: si parlava tanto di quoziente familiare durante la campagna elettorale e ora se lo sono dimenticato tutti. La famiglia è un grande investimento, che va fatto con più consapevolezza e con più convinzione. E lo stesso discorso vale per le forze dell'ordine».

**Ma a Guidonia hanno subito preso gli aggressori.**

«E' una prova dell'efficacia delle indagini della polizia. Ma invece di investire su polizia e carabinieri, si crede che la soluzione possano essere i militari nelle strade. Così non è. La polizia è sotto organico di diecimila unità. E nel 2009, di cento poliziotti che andranno in pensione ne verranno sostituiti appena venti. Nel frattempo, si dà l'avallo a idee come quella delle ronde. Il che è un errore grandissimo».

Perché quando si comincia con la giustizia fai-da-te, si finisce nel girone dell'inferno».

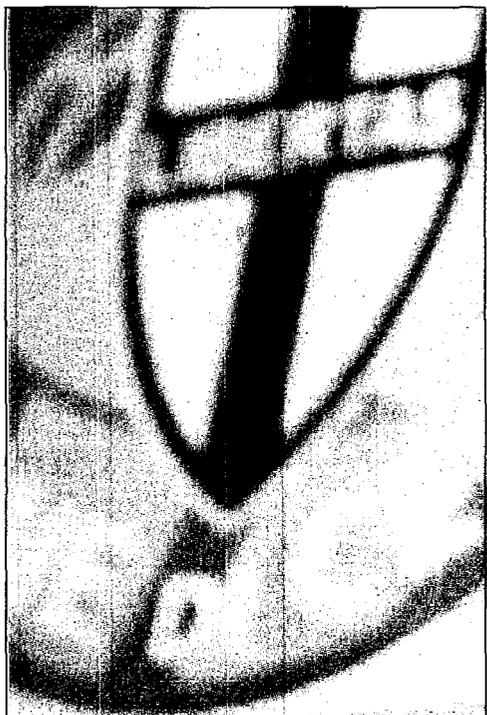
**LA SOLUZIONE NON SONO I MILITARI NELLE STRADE**

*«La polizia è sotto organico di diecimila unità. Servono investimenti»*

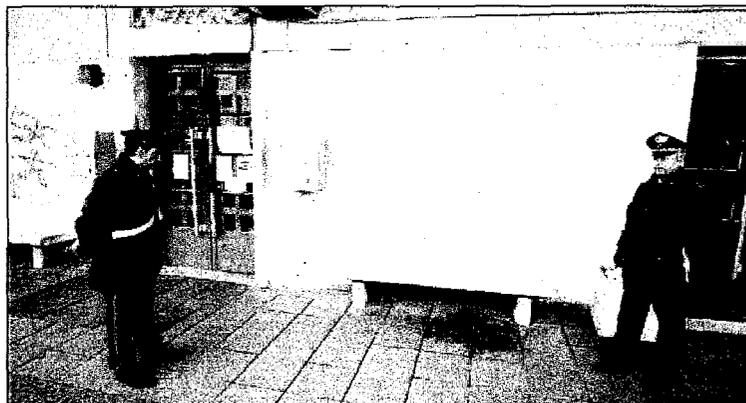
**L'ERRORE DELLE RONDE**

*«Guai ad alimentare la giustizia fai-da-te»*





**Il leader  
dell'Udc, Pier  
Ferdinando  
Casini  
In alto, la scena  
del crimine di  
Nettuno**



L'intervista

“C”è la mano di un professionista, poteva essere una strage”

GENOVA — «Non voglio neppure pensare cosa avrebbero potuto causare 12 chili di dinamite, soprattutto se stipati in un ambiente chiuso, come può essere il deposito bagagli di una stazione». Basta questa frase di Marcellino Melis, capo del Nucleo Regionale Artificieri Liguria, per far capire cosa poteva rappresentare l'esplosione dello zainetto contenente 64 candelotti di "gelatina".

**Avrebbe tirato giù mezza stazione Principe?**

«I danni sarebbero stati inimmaginabili, soprattutto se al chiuso, con persone vicino; se all'interno di un locale ci sono altre valigie che fanno pressione. Basti pensare che in campo civile, nelle cave, si usa un chilo di dinamite per frantumare un metro

cubo di roccia e si capisce quale è la resistenza di quest'ultima».

**I quattro involucri di dinamite hanno iniziato a rilasciare la nitroglicerina liquida, altamente pericolosa?**

«La nitroglicerina per essere utilizzata, manipolata e trasportata, viene trattata con altre sostanze, come la farina fossile: in questo modo diventa dinamite. Quest'ultima per esplodere deve essere munita di detonatore, di una microcarica che provoca la prima esplosione. In certe condizioni e temperature, come può essere la vicinanza ad un termosifone, la dinamite rilascia la nitroglicerina, sostanza invece altamente instabile ed esplosiva all'urto ed alla pressione».

**Si è quindi rischiato che lo zaino-bom-**

**ba esplodesse tra le mani?**

«Quei ragazzi della Comunità di San Benedetto di don Andrea Gallo hanno corso un serio pericolo, perché quando la nitroglicerina trasuda, basta una minima pressione, soltanto con le dita, perché esplode».

**Lo zaino è stato anche sbattuto da una parte all'altra.**

«C'è da dire che chi ha preparato gli involucri non era uno sprovveduto o un cretino: li ha *incellophanati* per bene e sapeva cosa stava manipolando o trasportando».

**Questo tipo di esplosivo è molto usato in Liguria?**

«Sì, in tantissime cave di ardesia, nel Levante, così come nei cementifici del Ponente e sulle alture di Genova. È facilmente reperibile, in Liguria ci sono tanti depositi».

(g.fil. e w.v.)

**Marcellino Melis, capo del Nucleo artificieri ligure: "Gli involucri preparati bene, non da uno sprovveduto"**



# “Gli aguzzini di Nettuno non intercettabili quella legge è un regalo alla criminalità”

*Spataro: assurdo esigere indizi di colpevolezza per gli ascolti*

LIANA MILELLA

ROMA — È profondamente turbato dai fatti di Nettuno, ma continua a sfogliare gli emendamenti del governo sulle intercettazioni che gli hanno appena inviato per e-mail. Il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro dice a *Repubblica*: «È un grande regalo a ogni tipo di criminalità, quella dei colletti bianchi compresa». E aggiunge: «Con regole simili io e Pomarici saremmo stati costretti a lasciarci l'inchiesta su Abu Omar».

**Partiamo dalla bruttissima storia di Nettuno?**

«Tragica». **Che sarebbe accaduto se la legge Alfano sugli ascolti fosse in vigore?**

«Non può far piacere riferirsi a Nettuno per dimostrare l'assurdità delle scelte del governo. Ma non è un gioco cinico. Speriamo che il giovane aggredito si rimetta e i fermati risultino i responsabili del delitto sulla base di prove certe. Ma ipotizziamo che non fosse stato possibile individuarli subito. Se fosse in vigore la riforma, gli investigatori non avrebbero potuto usare subito le intercettazioni».

**Dice davvero? Non avrebbero potuto proprio?**

«Oggi la polizia potrebbe chie-

dere al pm di mettere sotto controllo il telefono di personaggi noti per il feroce razzismo contro gli immigrati, magari visti nei giorni precedenti mentre si aggiravano alla stazione. Basterebbero “gravi indizi di reato” e l'assoluta indispensabilità dell'ascolto per le indagini, requisiti indiscutibilmente presenti nell'esempio ipotizzato. Con la riforma, invece, occorrerebbero “gravi indizi di colpevolezza”, lo stesso grado di prova che ne consentirebbe la cattura. Ma è evidente che sospetti ben precisi non equivalgono a “gravi indizi di colpevolezza”. Dunque niente cattura, ma soprattutto niente indagini con intercettazioni».

**È ragionevole e costituzionalmente compatibile lo stesso livello di indizi per ascolto e arresto?**

«Non vorrei accreditarmi come costituzionalista, anche se la Carta regola con maggior rigore la restrizione della libertà personale. Dico solo che si tratta di una scelta priva di logica comune».

**Si poteva mettere una microspia?**

«Oggi sarebbe possibile collocarla in una vettura usata da ipotetici sospettati. Domani no. Perché dovremmo avere la prova che nell'auto si stia compiendo l'attività criminosa, cioè un altro omicidio simile. L'assurdo è evidente».

**La durata breve è accettabile?**

«Ipotizziamo che al 60esimo giorno sia emerso che i sospettati stiano organizzando il recupero di oggetti usati per il crimine. Saremmo costretti a interrompere tutto per l'illogica limitazione per cui non si può intercettare per più di due mesi. Eppure il codice prevede che per un simile delitto si può indagare per un anno e anche più. È come se si dicesse a un poliziotto: “Puoi indagare su Tizio per un anno, ma puoi pedinarlo solo per due mesi”. Perché di questo stiamo parlando: di una forma di controllo che spesso è più efficace dei pedinamenti».

**Anche la Bongiorno, chesi è battuta per far rientrare tutti i reati, chiede che siano tre giudici ad autorizzarle. È d'accordo?**

«Serviamoci ancora di Nettuno: il paese è nella competenza di Velletri e il pm dovrà chiedere l'ok a un collegio di tre giudici a Roma, cui dovrà mandare l'intero fascicolo. S'immagina i carabinieri che corrono a Roma con le carte, i giudici che si riuniscono, il relatore da designare e così via? Immediatezza ed efficacia delle indagini andrebbero a farsi benedire perché non sempre si potrebbe ravvisare l'urgenza che abilita i pm a fare da sé, salvo successiva convalida».

**Se il fatto avviene quando le risorse sono finite?**

«È un'idea irragionevole di D'A-

lema e Casini ripresa, a quanto pare, dal governo: un budget distrettuale che il Guardasigilli fisserebbe ogni anno, sentito il Csm. Le procure generali lo suddividerebbero tra le procure e si può pensare che Velletri ne avrebbe meno di Roma. Bene. E se l'omicidio fosse avvenuto a dicembre a budget consumato? Il pm può chiedere eccezionalmente di sforsarlo. Ma quanto tempo passerà prima che l'istanza sia accolta? Forse sarebbe stato meglio prevedere nel ddl un accordo coi principali gruppi criminali nazionali e internazionali sul loro impegno di “uomini d'onore” (è il caso di dirlo) a non commettere reati per cui sia permesso l'ascolto a budget esaurito...».

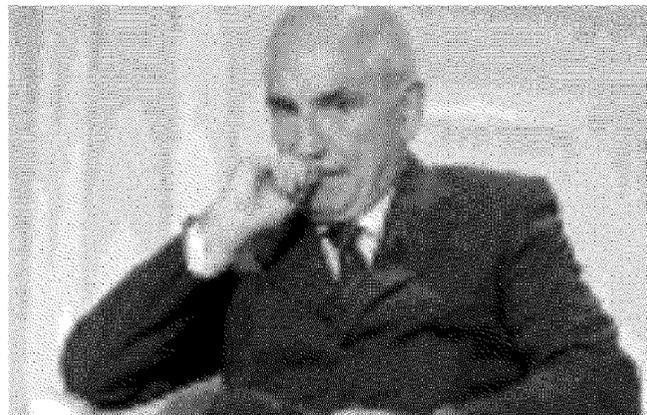
**Però con gli ascolti s'è esagerato e con le fughe di notizie pure...**

«Nel ddl ci sono vari luoghi comuni, alcuni addirittura offensivi per toghe e pubblici ufficiali, additati come responsabili delle fughe di verbali finiti sui giornali e incapaci, forse per dolo, di punirne gli autori. Di quila “sanzione”: basterà denunciare il pm per rivelazione di segreti per sottrargli il fascicolo. Io e Pomarici, denunciati da Cossiga e indagati a Brescia per lungo tempo, non avremmo più potuto condurre le indagini su Abu Omar. Ci sono ben altri modi per tutelare la riservatezza e il ddl Mastella se ne faceva carico egregiamente. Eradi lì che si doveva partire».



**No al tetto di spesa**

Trovo che l'idea di un tetto di spesa sugli ascolti, suggerita da D'Alema e Casini, sia irragionevole



# “I mafiosi si catturano con le intercettazioni”

“Tanti eccessi, ma così la riforma potrebbe avere effetti devastanti”



“ Franco Roberti è uno di quei magistrati che alle ribalte televisive preferisce le carte delle istruttorie. Ora il procuratore aggiunto di Napoli - a capo del pool della Dda - quello che per anni ha cacciato in largo e in lungo gli uomini di gomorra e che da ultimo ha messo le mani sulla tangentopoli napoletana, con l'arresto dell'imprenditore Alfredo Romeo e non solo, sta per lasciare Napoli. La V commissione per gli incarichi direttivi del Csm lo ha proposto, infatti, all'unanimità a capo della Procura di Salerno dove prenderà il posto di Luigi Apicella, il magistrato sospeso dalle funzioni proprio dal Csm dopo la tormentata vicenda De Magistris e il caso Why not.

**Una bella responsabilità, con un'eredità pesante?**

«Preferirei non parlare di Salerno, perché la mia nomina, seppur proposta all'unanimità dalla commissione del Csm, deve ancora essere deliberata definitivamente dal plenum».

**L'anno giudiziario si è aperto con un altro duro scontro tra magistrati e governo. Al centro della contesa la criticata riforma sulla giustizia ma anche il nodo intercettazioni. Cosa ne pensa?**

«Penso che la riforma annunciata, così come è potrebbe avere effetti devastanti anche sulle indagini contro le mafie e il terrorismo».

**Ma diversi esponenti della maggioranza negano che il provvedimento governativo possa ripercuotersi così invasivamente su tali inchieste...**

«Se il parametro per l'utilizzo delle intercettazioni è motivato con la ragione dei "gravi o sufficienti indizi di colpevolezza" non si andrà da nessuna parte. Con questi criteri non avremmo mai potuto catturare il boss Setola e non potremo mai cercare efficacemente latitanti pericolosi come Michele Zagaria o Antonio Iovine».

**Ma perché?**

«Semplice. Noi utilizziamo le intercettazioni partendo sul presupposto del reato di associazione mafiosa. Le persone «controllate», talvolta non sono nemmeno affiliate al clan ma hanno rapporti con i latitanti. Setola, infatti, è stato arrestato intercettando un italo-americano non affiliato ma che sapevamo essere in contatto col boss. Con il nuovo criterio non lo avremmo potuto fare e di conseguenza non lo avremmo potuto arrestare».

**leri l'altro, l'ex procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli su questo tema ha sottolineato che sono stati fatti eccessi...**

Condivido pienamente il giudizio espresso da Borrelli.

È giusto darsi una regolata. Ma soprattutto dobbiamo porci il problema su quali, di volta in volta, sono le intercettazioni da prorogare o meno».

**In che modo Procuratore?**

«A Napoli, nel mio ufficio, per avere una seconda proroga di intercettazioni è necessario che siano emersi elementi nuovi e avere il visto del coordinatore. Se non ci sono ragioni significative e ben motivate, è meglio chiuderle. Ed, infatti, la procura di Napoli pur avendo un maggior numero di indagati, spende meno in intercettazioni di Milano, Roma e Palermo».

**Crede che in questo modo lo Stato risparmierebbe, magari, migliorando i servizi...**

«Certamente sì. Inoltre, si potrebbe

tener conto di quanto accade in Germania. Il governo tedesco impone alle compagnie telefoniche - come condizione per mantenere le concessioni - di assicurare gratuitamente il servizio sulle utenze telefoniche oggetto di inchieste giudiziarie. In questo modo di risorse se ne risparmierebbero proprio tante».

**In occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, il ministro Angelino Alfano ha ricevuto consensi, qual è il suo giudizio?**

«Il guardasigilli ha fatto un bel discorso, condivisibile. Anche io credo che sia necessario recuperare funzionalità nel processo civile e penale così come sono convinto che sia giusto che i capi ufficio diano conto al Csm del loro operato».

**Vero ma perché, allora, tanta inefficienza nella giustizia?**

«Perché fino ad ora una magistratura indipendente in un sistema giudiziario efficiente è stata vista come una prospettiva preoccupante per il potere politico, laddove la magistratura stessa è vista come un potere. Nessun potere, infatti, regala ad un altro maggior efficienza senza che siano definiti bene i loro confini, e tanto più quanto la magistratura deve esercitare il controllo di legalità sulla stessa politica. Ma se cambia la prospettiva e la giustizia viene vista non più come potere ma come servizio, allora le riforme diventano ineludibili».

**Lei è stato rapidissimo nella inchiesta "Global service" di Napoli...**

«Per essere rapidi bisogna raccogliere tutte le prove e dimostrare l'assunto accusatorio: meglio istruire l'indagine e più facilmente arriviamo ad una rapida definizione dibattimentale. È chiaro che tutto ciò costa sacrifici, soprattutto, tra il personale. Per questo è necessario riaprire i concorsi per il personale amministrativo. I processi, infatti, camminano sulle gambe dei cancellieri».

**LALENTEZZA NEI PROCESSI**  
«Concorsi per il personale  
Le indagini camminano  
con le gambe dei cancellieri»

**IL GOVERNO TEDESCO**  
«In Germania i gestori  
telefonici assicurano gratis  
il servizio per le inchieste»

## Da Napoli a Salerno

### La nomina

■ Franco Roberti, procuratore aggiunto della Dda di Napoli, è stato nominato all'unanimità dalla V commissione del Csm a capo della Procura di Salerno.

La nomina ora dovrà essere definitivamente deliberata dal plenum di Palazzo dei Marescialli.

### L'incarico che scotta

■ Il nuovo procuratore capo eredita la poltrona di Luigi Apicella, il magistrato sospeso dalle funzioni e dallo stipendio per lo scontro con la Procura generale di Catanzaro, e che ha avuto origine dalle inchieste avviate all'ex pm Luigi De Magistris.

### Le inchieste

■ Roberti è stato tra i protagonisti delle inchieste più significative condotte negli ultimi anni a Napoli. Da quelle sulla faida di Scampia, fino alla cattura del boss super latitante Giuseppe Setola. Si sta occupando anche della vicenda giudiziaria relativa agli appalti legati all'imprenditore Alfredo Romeo che ha scosso palazzo San Giacomo.



Il procuratore aggiunto di Napoli, Franco Roberti



# “La colpa è anche di chi libera subito gli stupratori”

## Intervista

**FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

### Simonetta Matone

“I branchi giovanili, lei, li conosce bene. Simonetta Matone, per diciassette anni magistrato minorile con competenza su tutto il Lazio, in «prestito» al ministero delle Pari Opportunità come capogabinetto del ministro Mara Carfagna, l'ultima istruttoria che ha portato a termine riguardava appunto Latina. «Un concentrato inaudito di violenza», racconta. «Commettevano soprattutto rapine e atti di intolleranza razziale. Curiosamente, però, nella banda c'erano italiani e zingari. Alleati contro gli immigrati, che percepivano come diversi e inferiori. Neanche a farlo apposta, ricordo che il primo dei reati, quello che ha dato il via a tutto il resto, fu l'aggressione ai danni di un immigrato indiano».

**Che cosa accade nell'universo giovanile da quelle parti?**

«Tolta la grande città, che merita un discorso a parte, nel sud pontino i reati del branco sono più diffusi che altrove. Non saprei spiegare le ragioni. Ma la procura minorile è in allarme da anni perché quella è una zona molto degradata».

**Sempre più si parla del branco.**

«Purtroppo, sì. E' da una ventina di anni che la violenza di gruppo dei minorenni dilaga».

Ormai sembra una moda: se non trasgredisci a tutti i costi, se non ti ubriachi, se non

ti fai, non c'è divertimento. Sa cosa mi dicevano i ragazzi di Latina, quando gli chiedevano perché avevano aggredito e rapinato questo o quello? Perché m'ha imbruttito. M'ha guardato male. Tutto qui. Non siamo di fronte a persone raziocinanti».

**Si è data una spiegazione?**

«Non so. Il senso del limite scivola sempre più avanti. A mettersi insieme, poi, si trova il coraggio di fare quello che da soli non si farebbe mai. Mettiamoci poi il carburante delle droghe e dell'alcol e ne viene una miscela terribile».

**Rimedi?**

«Servirebbe una radicale inversione di marcia. Non so... Una grande campagna per entrare in contatto con questo mondo. Trovare un linguaggio per dialogare. Certo, però, che non mi meraviglia che l'aggressione di Nettuno venga subito dopo il provvedimento di scarcerazione per i due rumeni coinvolti nei fatti di Guidonia. C'è sempre una molla che fa scattare la brutalità. Certi colleghi non si rendono conto che i loro provvedimenti hanno immediate e indesiderate ricadute nella realtà. Una spirale pericolosa. Più si prendono provvedimenti del genere, più in certe fasce giovanili s'inestano fenomeni razzisti».

## Magistrato dei minori

Giudice minorile per 17 anni, Matone è capo-gabinetto del ministro delle pari opportunità



Intervista con Jean Leonard Touadi

# «Succede questo se l'immigrazione diventa un tema di ordine pubblico»

**Il deputato Pd:** bisogna riflettere. La politica del governo sta creando ossessione sulla sicurezza che alimenta l'intolleranza

**JOLANDA BUFALINI**

jbufalini@unita.it

Jean Leonard Touadi è in missione parlamentare in Algeria ma è a conoscenza dei fatti accaduti prima dell'alba a Nettuno. Nato in Congo, Touadi è in Italia dal 1979. Plurilaureato e docente universitario, padre di due bambine. È stato assessore alla sicurezza nel comune di Roma e ha vissuto in prima persona i giorni della tragedia della violenza sessuale e dell'assassinio di Giovanna Reggiani. Allora la giunta Veltroni finì sotto accusa, sebbene sei mesi prima il sindaco avesse firmato con Giuliano Amato il "Patto per la sicurezza" e i risultati si cominciarono a vedere, con la diminuzione dei reati. Poi il colore politico della giunta è cambiato ma, è cronaca di questi giorni, non sono finite le violenze e gli stupri. Alle elezioni politiche, lo scorso anno, Touadi è stato eletto deputato e questo gli era sembrato, a lui che è l'unico parlamentare di colore un segno positivo: in Italia qualcosa sta cambiando.

**Ha sentito, onorevole, gli hanno dato fuoco alla stazione di Nettuno, mentre dormiva.**

«È una cosa che mi suscita un enor-

me dolore e spero proprio che ce la faccia a sopravvivere questo ragazzo indiano che è doppiamente vittima, perché è immigrato senz'altro. Due categorie contro cui si accanisce la voglia di vendetta cieca, che estende la potenzialità delinquenziale al di là delle responsabilità dei singoli e criminalizza gli immigrati e la povertà».

**Una stupida banda di balordi si sarebbe macchiata di questa aggressione a sfondo razzista. Ritiene che vi siano responsabilità politiche?**

«Se fosse confermata la matrice razzista saremmo all'apice del clima di intolleranza che si sta diffondendo nel paese. Penso che la politica debba fare attenzione al messaggio che manda quando indica le priorità. Quando i barboni sono destinatari di misure non sociali ma di ordine pubblico, o quando il ministro dell'Interno sostiene che la clandestinità e non la criminalità organizzata è una priorità della sicurezza. I toni "muscolosi" verso chi è in una condizione di estrema fragilità servono a coprire una politica fallimentare: gli sbarchi clandestini aumentano, avevano promesso espulsioni ma i rimpatri forzati non riescono a farli».

**Si riferisce alle ordinanze «antibivacco» del sindaco di Roma Gianni Alemanno...**

«Sì, chi è senza fissa dimora dovrebbe essere destinatario di misure sociali, non essere indicato come un problema di sicurezza. Ma mi riferisco anche a quello che ha detto il ministro Maroni. Non c'è un nesso diretto, non intendo sostenere che Maroni, indicando come priorità della sicurezza l'immigrazione clandestina, abbia armato la mano dei razzisti. Però confondere un problema sociale con l'ordine pubblico è sbagliato, si crea un'ossessione sulla sicurezza che alimenta un clima di intolleranza.

Io non so se quel ragazzo indiano abbia i documenti in regola o sia clandestino. Certamente è un povero che dormiva alla stazione. Presentare questo come un problema di sicurezza in primo luogo non è vero e poi, con questo atteggiamento, si criminalizza la povertà».

**Tuttavia fatti recenti di cronaca, come la violenza sessuale a Guidonia o nel quartiere romano del Quartaccio, indicano che il problema sicurezza esiste. Secondo lei come si affronta?**

«Innanzitutto io mi auguro che l'Italia abbia gli anticorpi democratici che consentono di cercare le risposte con il cervello e non con le budella. Ci vuole una politica di prevenzione e certezza della pena, tutte cose che non dipendono da quei poveri cristi degli immigrati. Se chi delinque veramente non viene punito cresce il nu-

mero di coloro che pensa di farsi giustizia da sè, colpendo alla cieca, come in Arancia meccanica».

**In Italia la recessione comincia a mordere, c'è un nesso fra episodi di razzi-**

**simo e crisi economica?**

«Proprio gli immigrati sono le prime vittime della crisi economica. C'è un esercito di persone che rischia di perdere il lavoro e, in questo caso perde-

rebbe anche il permesso di soggiorno e quindi il diritto a una permanenza legale nel paese. La Bossi-Fini li rende doppiamente vittime. In questa delicatissima situazione le istituzioni e la politica devono fermarsi a riflettere». ♦

**L'allarme**

«Si sta criminalizzando la povertà. Ciò porta danni gravi»

**Crisi**

«Gli immigrati sono le prime vittime. La Bossi-Fini li rende doppiamente vittime»

Foto Ansa



Un momento della manifestazione per Abdul Guibre, ucciso a Milano



## Sergio Romano

**La Malfa vuole che i membri del Csm siano sorteggiati. E se esce un incapace? Poco importa...**



Corriere della Sera, venerdì 23 gennaio 2009

*Finalmente si comincia a diffondere la consapevolezza che la degenerazione correntizia del Consiglio superiore della magistratura è una delle cause principali dei guai della giustizia italiana. È merito da ultimo del Vicepresidente del Csm, sen. Mancino, averlo detto apertis verbis. Sul tavolo ci sono essenzialmente tre proposte di riforma: quella di rendere prevalente il numero dei consiglieri laici rispetto a quelli eletti dalla magistratura, quella di introdurre un diverso sistema elettorale per i consiglieri togati, quella di sorteggiare i componenti togati del Csm. La prima non mi convince perché, se ho poca fiducia nel Csm come è composto oggi, non so se potremmo averne di più qualora le nomine di origine politica divenissero prevalenti. Circa la seconda, cui lei ha accennato in risposta a un suo lettore, la mia riserva è che qualunque sistema elettorale si adotti, gli eletti sapranno sempre di dovere la loro elezione a questa o a quella corrente della magistratura che si è battuta per loro e che avrebbe quindi titolo, come avviene oggi, a essere «ricompensata» in sede di assegnazione degli incarichi o «protetta» in sede disci-*

*plinare. Resta la terza soluzione - quella che preferisco - ed è il sorteggio. Una selezione casuale fra i magistrati eliminerebbe tanto il vincolo delle correnti quanto la tendenza della politica a mettere le mani sulla magistratura. Quale è la controindicazione? Il rischio di sorteggiare un incapace o un fazioso? Sarebbe solo uno fra tanti magistrati che sarebbero chiamati dalla sorte a dare buona prova di sé.*

**on. Giorgio La Malfa**

Caro La Malfa,

È possibile che lei abbia ragione e che la formula del sorteggio, alla fine di questa dibattito, si dimostri, nonostante i suoi difetti, la più neutrale delle soluzioni possibili. Mi chiedo tuttavia se questa complicata discussione sul modo in cui scegliere i membri togati del Consiglio superiore della magistratura non nasconda la nostra riluttanza a riconoscere che il vero problema è rappresentato dall'esistenza di qualcosa che non dovrebbe esistere e che è per molti aspetti all'origine della questione. Mi riferisco all'Associazione nazionale magistrati. L'Anm non è prevista dalla costituzione ed è quindi una privata associazione sindacale, sorta per rappresentare gli interessi di una categoria. Non so se i magistrati, a cui la costituzione ha già concesso un organo di autogoverno che tutela le loro funzioni di fronte all'esecutivo e al Parlamento, abbiano veramente bisogno di un sindacato. Ma suppongo che il quesito, in queste circostanze, sarebbe inutilmente provocatorio. Il vero problema, tuttavia, sorge nel momento in cui l'Anm, anziché comportarsi come un sindacato, diventa il partito d'una corporazione e si suddivide a sua volta in un certo numero

di sottopartiti. Posso ammettere, contro voglia, che anche i magistrati vogliano disporre di un organo a cui affidare il problema sindacale dei loro emolumenti e dell'organizzazione del lavoro. Ma l'Anm preferisce parlare di questioni - la separazione delle carriere, la diversa organizzazione del Csm, l'obbligatorietà dell'azione penale - che investono l'organizzazione dello Stato e appartengono alla competenza del Parlamento. Ne abbiamo avuto l'ennesima conferma nei scorsi giorni quando il presidente dell'Associazione ha dichiarato: «Siamo pronti a discutere di leggi ordinarie, ma davanti alla modifica della Costituzione allestiremo la nostra linea Maginot». A proposito di questa frase un lettore, Giorgio Tescari, mi ha scritto: «Poiché per la revisione della Costituzione sono necessarie due deliberazioni di entrambe le Camere a maggioranza assoluta di ciascuna, l'affermazione del magistrato non sembra alquanto sorprendente?». La domanda mi sembra calzante. Aggiungo che la faccenda diventa ancora più imbrogliata nel momento in cui questi sottopartiti, per dimostrare la loro forza, si servono del Consiglio superiore per collocare i loro uomini nelle posizioni più autorevoli. Questo atteggiamento ha l'effetto di trasformare il Csm in una sorta di Camera sindacale della magistratura, come se un ordine dello Stato avesse il diritto di avere il proprio governo e il proprio Parlamento. I magistrati dell'Associazione si dichiarano spesso paladini e difensori dello Stato di diritto. A me sembra che con questi metodi di lavoro difendano piuttosto la filosofia dello Stato corporativo.



### I compensi dei giudici tributari

In occasione dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario tributario svoltasi a Trieste lo scorso 17 gennaio ho fatto presente quale presidente della Sezione Friuli Venezia Giulia dell'Associazione magistrati tributari che la giustizia tributaria è ancora la «cenerentola» del nostro ordinamento giuridico perché non le viene riservata quell'attenzione e considerazione che dovrebbe invece avere, considerato che solo grazie alla sua funzione viene garantita l'osservanza del principio sancito dall'articolo 53 della Costituzione. Ancora oggi la giustizia tributaria è affidata alla generosa disponibilità e all'impegno di soggetti ai quali lo Stato corrisponde un compenso a dir poco indecoroso: il compenso fisso di un giudice tributario è di 311 euro lordi mensili senza che vi siano giustificazioni di sorta né contingenti né strutturali né funzionali (il compenso variabile aggiuntivo di poche decine di euro per pratica non modifica la situazione). Come tutti sanno i contenziosi tributari riguardano questioni sempre più rilevanti sia sotto l'aspetto tecnico che per gli importi in discussione per cui i giudici tributari, oltre a dover possedere una provata professionalità e competenza, devono dedicare anche un rilevante impegno. È una situazione che non ritengo possa perdurare perché lede addirittura l'immagine civile del nostro Paese e si confida che gli organi istituzionali preposti vogliano provvedervi senza tentennamenti considerato tra l'altro che il maggior stanziamento, senza gravare sulla già precaria situazione economica, potrebbe trovare una parziale copertura nel contributo unificato che sarebbe equo istituire per ogni procedura come per il processo civile. Non sarebbe facile comprendere perché si ritenga legittimo il contributo unificato di cui al Dpr 30.05.2002 n. 115 fissato per la giustizia civile e non altrettanto si debba ritenere per la giustizia tributaria.

**Giuseppe Filippini**

presidente dell'Associazione magistrati tributari  
sezione Friuli Venezia Giulia, Udine



La politica

“Così vogliono indebolire la magistratura”

Veltroni attacca la maggioranza: ora sulla giustizia l'intesa è più difficile

CARMELO LOPAPA

ROMA — La giustizia non è la legge elettorale per le Europee. E il cammino per la più combattuta delle riforme, la prima appunto, è tutto in salita. Tra Pdl e Pd, tra il premier Berlusconi e il segretario democratico Veltroni, a differenza che sullo sbarramento al 4%, le sensibilità e gli obiettivi sono diversi. L'intesa dunque sarà molto, molto difficile. Lo dice chiaro il numero uno del Pd a pochi giorni dalla presentazione del ddl sul processo penale in Consiglio dei ministri (venerdì) e dalla scadenza dei termini i subemendamenti sul ddl intercettazioni alla Ca-

mera (mercoledì). Proprio questo secondo versante della riforma, col giro di vite annunciato dal governo, lo scontro è ormai aperto anche con la magistratura.

Tuttavia, per nove italiani su dieci (l'89%) stando a un sondaggio Sky, le toghe hanno ragione: la cultura della legalità, in questo Paese, sarebbe a rischio e dunque urgente una riforma della giustizia. Veltroni, intervistato dal free press "Pocket", sostiene che però su quella riforma «è difficile trovare un accordo, se l'esecutivo insegue solo la separazione delle carriere, lo svilimento del Csm o il blocco sostanziale delle intercettazioni come strumento di indagine». Sono provvedimenti volti a «indebolire l'autonomia

della magistratura». Il segretario Pd resta fiducioso in attesa, ma pessimista. I dipietristi lo sono ancora di più. «Mentre in Italia c'è una preoccupante emergenza giustizia, il governo pensa a fare regali alla criminalità e a limitare i poteri di indagine eliminando le intercettazioni anche per i reati gravi» attacca il capogruppo Idv Massimo Donadi. Dentro la maggioranza è la parziale chiusura veltroniana a suscitare reazioni. «Auspicavamo una stagione di dialogo sulle riforme, sul federalismo come sulla giustizia — si rammarica la leghista Carolina Lussana, vicepresidente della commissione Giustizia — e invece le affermazioni di Veltroni sembrano detta-

te dai problemi interni al Pd». Il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto invita il segretario democratico a «non cambiare le carte in tavola: il centrodestra vuole realizzare una riforma garantista ed efficientista della giustizia». Anche il ministro Rotondi chiede a Veltroni di rivedere il giudizio perché «la maggioranza è aperta al confronto» e non intende «svilire la magistratura». Per il suo collega Brunetta invece è proprio delle toghe il 50 per cento delle responsabilità dei problemi della giustizia. Altro che carenza di risorse, lamentata in questi giorni dai procuratori. Il nodo, secondo il ministro, è «l'organizzazione del lavoro» nei tribunali, «ancora allo stadio pre-industriale: i magistrati devono cambiare mentalità».

**Idv: “In Italia c'è un'emergenza e il governo pensa a limitare i poteri d'indagine”**

le posizioni



**LO SCOGLIO**

Il Pd contesta la durata breve delle intercettazioni e la condizione pregiudiziale per poterle autorizzare



**VIA IL TETTO**

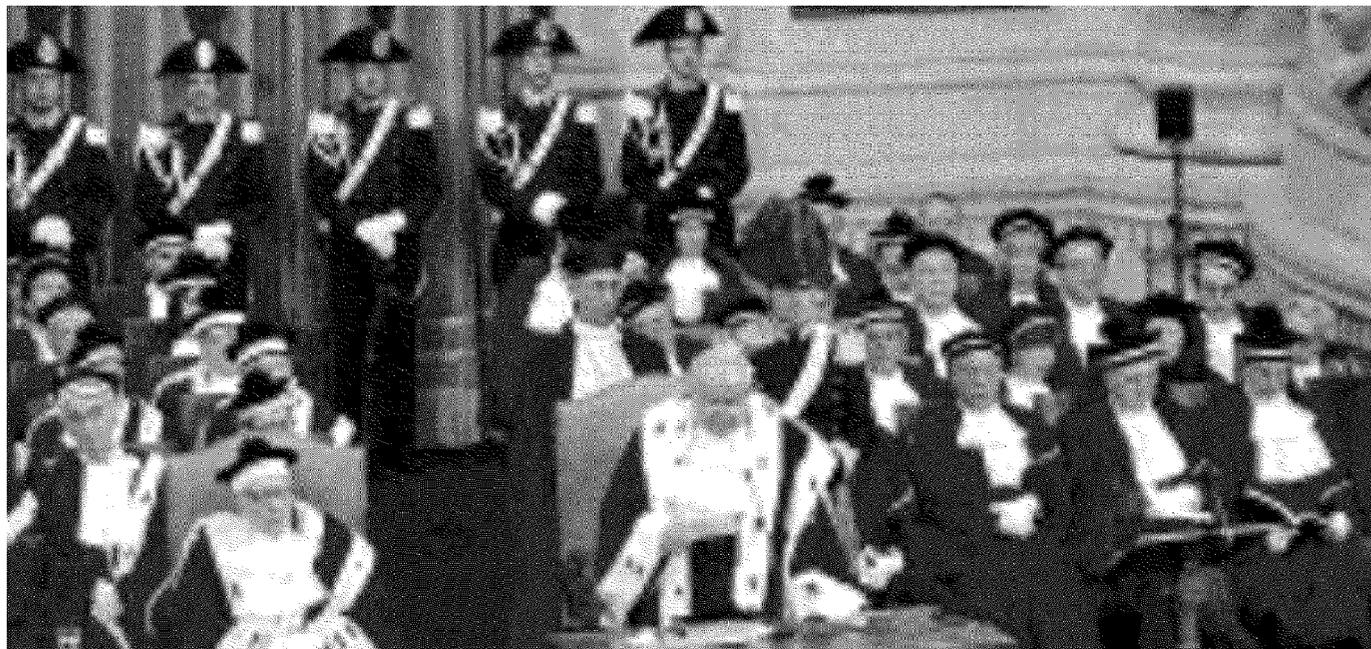
An si è battuta per allargare la casistica dei reati per i quali poter utilizzare questo strumento di indagine



**IL NO DEI GIUDICI**

I magistrati ritengono che la riforma azzeri qualunque possibilità di indagine telefonica





www.ecostampa.it

